

Il Mattino 12 Agosto 2009

Il padre del pentito Misso : non deportatemi

«So di essere a rischio, so di essere in grave pericolo di vita, ma non mi faccio portare via dal mio quartiere, non posso vivere da deportato». Chiede spazio sul Mattino, in una lettera in cui spiega le ragioni della sua permanenza tra i vicoli del rione Sanità. A scrivere questa volta è Umberto Misso, padre del killer pentito Giuseppe Misso jr, che interviene dopo l'appello lanciato dal figlio. Se lo scorso tre agosto, l'ex killer lanciava l'allarme sul rischio attentati contro la sua famiglia recentemente tornata a Napoli, oggi è il padre a tornare su quell'appello. E lo fa con una lettera in cui chiede attenzione sull'intera vicenda familiare, a partire dal ricordo della moglie, deceduta qualche anno fa in preda a un male fulminante, fino agli ultimi mesi vissuti ad attendere medicinali e assistenza medica. Ma la questione posta nel carteggio riguarda invece la protezione di interi nuclei di famiglia che, a giudizio del killer pentito Giuseppe Misso, sono a rischio: «Vivono a pochi metri delle persone che ho accusato in questo anno e mezzo di collaborazione con lo Stato; a settembre - aggiungeva inoltre l'ex rampollo di Largo Donnaregina - tornerò ad accusare gente che potenzialmente potrebbe rivalersi contro donne e minorenni, per colpire indirettamente la mia scelta di vita e per provare a indebolire il senso della mia testimonianza». Un allarme alimentato anche da quanto accaduto in un altro contesto criminale, vale a dire nel gruppo camorristico dei Sarno, dove la camorra ha provato a fare tacere il pentito Giuseppe Sarno sequestrandogli i figli. Anche qui un boss che si pente e un'ampia fetta di crimine organizzato che passa alle contromosse. E che fa pressing per ottenere ritrattazioni, sfoderando minacce di morte anche contro i figli minorenni del boss passato dalla parte della giustizia.

Ma ecco le considerazioni offerte oggi da Umberto Misso, alla luce dell'appello del figlio: «Accetto la protezione, non la deportazione. Ho la mia dignità e non potrei vivere in un posto lontano, dove per altro non ci sentiamo sicuri, dove crediamo che la nostra vita continui ad essere esposta al rischio».

Una famiglia dilaniata, una saga che continua a rimanere al centro dell'attenzione degli inquirenti, vista l'esigenza di assicurare tutela a decine di componenti dello stesso gruppo familiare. Per anni in sella allo scacchiere camorristico cittadino, i Misso sono stati scompaginati tra il 2006 e il 2007, grazie a una serie di blitz dell'arma dei carabinieri. Arresti, condanne, pentimenti. A collaborare con lo Stato, lo storico padrino Giuseppe Misso, poi i due nipoti Giuseppe ed Emiliano Zapata, entrambi figli di Umberto. Immediati, due anni fa, i sistemi di protezione e i trasferimenti in località protetta. Oggi, però lo scenario è cambiato. E in tanti, dall'interno degli stessi nuclei familiari, hanno rinunciato a vite perennemente sotto copertura, in contesti lontani dal luogo d'origine. E hanno deciso di fare ritorno a Napoli, rendendo tutto più complesso agli occhi delle forze dell'ordine, riproponendo così immagini da incubo di un passato neanche tanto lontano.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS